



ROBERTO BORRELLO*

**GIUSEPPE GUGLIELMO FLORIDIA:
LA COMPARAZIONE DIACRONICA****

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La peculiarità della metodologia di Floridia tra giuspositivismo ed approccio comparativo diacronico. L' area della riflessione sulla forma di governo italiana e quella sul tentativo costituente europeo dei primi anni del XXI secolo, come esemplificazioni di tale approccio. – 3.1. La riflessione sulla forma di governo italiana – 3.2. La riflessione sul processo costituente europeo dei primi anni del XXI secolo. – 4. Brevi considerazioni finali.

1. Premessa

Costituisce un grande onore la possibilità di potermi occupare, nella prospettiva diacronica estremamente pregnante e articolata che caratterizza il tema dei “Giuspubblicisti calabresi: dallo Stato Nazione alla riglobalizzazione”, di una figura di studioso di estremo interesse e di grande spessore come Giuseppe Guglielmo Floridia.

Una brevissima notazione iniziale di carattere, per così dire, antropologico-culturale sulla nozione di calabresità, richiamata dall'attributo assegnato ai Giuspubblicisti.

Giuseppe Floridia era calabrese per *ius soli*, dovuto alla nascita a Cosenza, connessa alla professione paterna di ufficiale dei carabinieri, costretto a girare il territorio nazionale per ragioni di servizio. La famiglia era per altro di origine siciliana e la permanenza in Calabria è stata breve. Gli studi li ha compiuti tra Pescara, Roma e soprattutto Genova, dove fece il Liceo e l'Università. Per lui, quindi, la calabresità non può essere stata vissuta con pienezza, né penso che, per ragioni di età, si sia verificata, una volta lasciata la Calabria, quella situazione di profondo pathos di chi si trova sradicato dalla sua regione e la rimpiange, in una forma idealtipizzata, quale paradiso perduto (una calabresità, dai contorni per altro spesso ambigui¹).

* Professore ordinario di Diritto pubblico comparato – Università di Siena.

** Relazione presentata in occasione del Convegno “Giuspubblicisti calabresi: dallo stato nazionale alla (ri)globalizzazione”, tenutosi il 6 ottobre 2023 presso la Facoltà di Scienze politiche, sociologia e comunicazione della Sapienza Università di Roma.

¹ Vedi le riflessioni critiche di V. TETI, *Per la Calabria. Contro la “calabresità”, e i “calabresismi”* (30 aprile 2018), in www.osservatoriodelsud.it/2018/04/30/la-calabria-la-calabresita-calabresismi/, che richiama anche A. PLACANICA,

Ma mi piace, comunque, sentire vicino Memmo Floridia, io che sono calabrese *iure sanguinis*, interpretando la calabresità, per quanto lo riguarda, in modo quasi poetico, come *imprinting* positivo, che questa terra -meravigliosa sul piano naturalistico, forte e aspra, aperta nei secoli alla presenza di tanti popoli, a cominciare dai Greci ed dai Bizantini ed intrisa delle loro forti influenze culturali-è in grado di effettuare su chiunque sia stato in contatto con di essa, per aver respirato la sua aria ed avere visto i suoi paesaggi, anche per breve tempo.

2. La peculiarità della metodologia di Floridia tra giuspositivismo ed approccio comparativo diacronico. L' area della riflessione sulla forma di governo italiana e quella sul tentativo costituente europeo dei primi anni del XXI secolo, come esemplificazioni di tale approccio.

La riflessione di Floridia si colloca -in quella che potremmo definire su un piano generale, la narrazione critica dello Stato democratico di massa- tra l'inizio del dibattito sulle riforme istituzionali in Italia (alla fine degli anni settanta, dopo la breve stagione della parziale attuazione costituzionale) e i primi anni del presente secolo, in un periodo caratterizzato dalla graduale emersione, tra ordinamento interno ed altri ordinamenti, di importanti tematiche controverse, quali la ricerca della governabilità, l'evoluzione del sistema delle fonti, con particolare riguardo al ruolo del parlamento ed alla posizione dei regolamenti parlamentari nel sistema, la crisi dell'istituzione partitica, gli effetti dell'adesione alla Comunità europea e l'evoluzione di quest'ultima, specie nel periodo del tentativo costituente dei primi anni duemila, la laicità, il manifestarsi delle democrazie "imperfette" e gli albori dei populismi.

A tutti questi temi si è rivolta l'attenzione di Giuseppe Floridia, in una sapiente ed inconfondibile prospettiva metodologica (oserei dire un marchio di fabbrica) che ha saputo coniugare, in una "*perfect union*", per usare, in parafrasi, un termine del suo caro costituzionalismo americano, una solida e pregnante capacità ricostruttivo-sistematica dell'ordinamento interno, con l'approccio comparativo e della storia costituzionale e con quelle scienze (politologia e sociologia in testa) che notoriamente accompagnano il giurista per la comprensione di ciò che è sottostante alla regola, al fine della più efficace estrinsecazione del cuore del suo ragionare: il sillogismo giuridico.

Il Nostro nasce (e resta per sempre) allievo di Federico Sorrentino, docente di riferimento del periodo genovese e concentra, all'inizio, la sua attenzione su temi di diritto interno, quale, a livello di tesi (1973), il controllo di costituzionalità delle omissioni del legislatore (ispirato da un contributo di Mortati, sul Foro italiano, di quel periodo) e, a livello

Calabria in idea, in P. BEVILACQUA, A. PLACANICA (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Calabria*, Torino, Einaudi, 1985, 646 e ss.

di prima monografia, il regolamento parlamentare nel sistema delle fonti (1986), dimostrando, tuttavia, da subito questa attenzione al dato storico e comparativo².

Ma, altro e connesso profilo caratterizzante l'approccio metodologico di Giuseppe Floridia, emerge nell'introduzione di quello che a mio avviso è uno dei suoi lavori più felici e significativi, ancorchè incompiuto nel suo pieno dispiegamento: la "Costituzione dei moderni" uscito in un primo volume nel 1991³. Egli stesso lo presenta come uno studio inteso a disvelare le "forme e le tecniche" della codificazione costituzionale, quali emergenti da alcuni "aspetti giuridico-positivi del costituzionalismo rivoluzionario americano e francese"⁴. Secondo Floridia, su un piano generale, "il giurista che affronta temi di storia costituzionale, deve comunque appoggiarsi, o fare senz'altro rinvio, alle specifiche competenze di altre discipline e che solo all'interno del quadro da esse definito, può sperare di offrire un proprio contributo, tanto più costruttivo quanto più fedele agli strumenti concettuali e ai metodi d'indagine tipici del suo operare"⁵.

Sotto tale profilo, aggiunge Floridia, "in argomento possono avere una qualche utilità, tra questi strumenti e metodi, persino quelli del giurista d'impostazione 'positivista', abituato a volar basso sul dato testuale, sui problemi tecnici e sulle questioni sistematiche"⁶. E ciò, ancora annota, "specialmente in quanto si tratti di analizzare forme e contenuti degli atti normativi recanti una disciplina più o meno organica del rapporto politico (appunto atti di "codificazione" costituzionale)"⁷. Conclude, quindi, che "Accanto ai lavori di più ampio respiro e di più forte vocazione interpretativa può dunque trovar spazio anche una ricerca di più modesto approccio, intesa essenzialmente a leggere i testi del passato come testi positivi, cercando di coglierne, come per quelli del presente, le peculiarità tecniche, le implicazioni teoriche, i problemi operativi, gli orientamenti di "politica del diritto"⁸. E come esemplificazione di tale raffinato afflato metodologico Floridia fa riferimento alla cost. francese del 1791, rivitalizzata e disvelata in questo volume (ed in successivi saggi) nelle sue concrete connotazioni giuridiche, grazie a tale approccio attento alla "tecnica" costituzionale⁹.

E' questa, a mio avviso, la chiave di ricostruzione che consente di individuare il *proprium* metodologico di Giuseppe Floridia, che, nella duplice prospettiva sopra considerata, studia il presente guardando alle sue radici storiche e ai nessi comparatistici e studia il

² Per quanto indicato nel testo vedi la forte e commovente introduzione fatta dallo stesso Sorrentino al volume di scritti minori (G. F. FLORIDIA, *Scritti minori*, raccolti da F. Sorrentino e con presentazione di R. ORRÙ, Torino, Giappichelli, 2008, XXXIII e ss), una affettuosa raccolta da lui stesso curata, poi integrata dal volume curato da Romano Orrù con Lucia Giuditta Sciannella (R. ORRÙ, L. G. SCIANNELLA (a cura di), *Percorsi storici di un giurista. Scritti di Giuseppe G. Floridia in prospettiva storica e comparata (1986-2005)*, Torino, Giappichelli, 2009). Vedi anche la voce *Giuseppe Guglielmo Floridia*, curata da R. Orrù per la collana on line di DPCE, intitolata "Essere comparatisti", pagina web <http://www.dpce.it/giuseppe-guglielmo-floridia.html>.

³ G. G. FLORIDIA, *La costituzione dei moderni. Profili tecnici di storia costituzionale*, I, *Dal medioevo inglese al 1791*, Torino, Giappichelli, 1991.

⁴ G. G. FLORIDIA, op. cit., 5.

⁵ Lc. cit.

⁶ G. G. FLORIDIA, op. cit., 6.

⁷ Lc. cit.

⁸ Lc. cit.

⁹ Lc. cit.

passato guardando gli atti normativi dell'epoca non come reperti archeologici, ma con adeguati occhi di giurista positivo, senza per altro, come suole accadere, portare con sé anacronisticamente fattori distorsivi del presente, ma con una capacità “tecnica” e rigorosa, adeguata al contesto storicamente situato.

Romano Orrù sintetizza bene questa posizione, parlando di “una sensibilità per un approccio comparativo, diacronico e ‘aperto’ allo studio del diritto costituzionale senza con ciò rinunciare ad essere un giurista a tutto tondo, estremamente attento al dato tecnico-formale e dall’impostazione “positivista”¹⁰.

Nell’ambito della vastissima produzione di Floridia, mi concentrerò ora su due filoni fondamentali, nei quali si inscrivono importanti momenti di riflessione, come si rilevava più sopra, su problematiche proprie dell’evoluzione della democrazia pluralista di massa e che appaiono emblematiche di quello che abbiamo descritto come il “metodo” Floridia (costruito, come detto, nella ricchezza di un quadro contestualmente sincronico, storico e teorico: a) la dinamica della forma di governo italiana, *fin de siècle*, vista anche nel prisma del ruolo parlamentare e del dibattito sulle riforme; b) il tema della Costituzione europea, agli inizi del nuovo millennio.

3.1 La riflessione sulla forma di governo italiana

L’analisi di Floridia sulla forma di governo italiana evidenzia la presenza della costante consapevolezza, anche nella trattazione di temi di diritto positivo interno, di quelle che sono le radici profonde dell’evoluzione delle forme di governo in generale, individuate ed analizzate, con impareggiabile acume, in tutte le loro implicazioni storiche e teoriche, oltre che nel fondamentale e citato lavoro “Le costituzioni dei moderni”, in successivi saggi riguardanti il costituzionalismo inglese e soprattutto francese (non può non segnalarsi anche il patrimonio ideativo, purtroppo non sfociato in un testo scritto, profuso nel concepimento del poderoso Manuale di Diritto costituzionale comparato, poi uscito a cura di Di Giovine, Ferrari ed il compianto Paolo Carrozza¹¹).

Sono da considerare in tale prospettiva, ad esempio, i pregevoli studi sulla focalizzazione del “governo repubblicano” nell’esperienza costituzionale rivoluzionaria francese¹². Tra coloro che hanno rimarcato l’importanza di tali studi, mi sembra significativo fare riferimento a Marta Cartabia, che più volte cita il fondamentale contributo di Floridia nel disvelare le modalità con le quali, come aveva negli anni trenta evidenziato Costantino Mortati, dopo aver diviso i poteri per ragioni di garanzia della libertà dei cittadini, ci si era posto il problema di trovare un momento di unità della vita dello Stato, individuando una

¹⁰ R. ORRÙ, voce *Giuseppe Guglielmo Floridia*, cit., 1.

¹¹ La prima edizione del manuale risale, come è noto, al 2009 (G. F. FERRARI, A. DI GIOVINE, P. CARROZZA, *Manuale di Diritto costituzionale comparato*, Bari, Laterza, 2009).

¹² G. G. FLORIDIA, *Potere esecutivo e direzione politica nell’esperienza costituzionale della Francia rivoluzionaria*, in *Studi in onore di M. Mazziotti di Celso*, Padova, Cedam, 1995, 657 ss., ripreso in *Il governo repubblicano nei progetti dei Convenzionali: tableaux di ingegneria costituzionale*, in *Giornale di Storia costituzionale*, 2005, 107 e ss.

vera e propria «funzione di governo»¹³. Di tale funzione già si discorreva, come sottolinea sempre la Cartabia, richiamando sempre Floridia, in Rousseau e nel pensiero degli uomini della rivoluzione, dovendosi ritenere come nella prassi costituzionale del decennio 1789-1799 e nell'elaborazione teorica che l'ha accompagnata, non è mai mancata la percezione che nei vertici dell'apparato esecutivo risiedesse un centro di «governo», dotato di poteri ben più ampia della funzione «esecutiva» che teorici e legislatori intendevano attribuire ad esso¹⁴. Sotto tale profilo si può parlare di una tradizione antica e radicata nella cultura costituzionale francese, attinente alla distinzione tra funzione governativa e funzione amministrativa, il merito del cui disvelamento, viene attribuito, sempre da Marta Cartabia, ancora una volta all'opera di Floridia¹⁵.

Si può, quindi, affermare che Giuseppe Floridia ha affrontato la problematica delle riforme in Italia con la salda e costante consapevolezza, qui limitatamente esemplificata, delle radici teorico-storiche e comparate della tematica.

Tra i vari contributi, ricordo un primo saggio¹⁶, nel quale appare importante la premessa metodologica, in cui avverte che l'oggetto dell'analisi sono “gli orientamenti ... che si sono manifestati attorno ai problemi tecnico-organizzativi del sistema politico”¹⁷, orientamenti basati sul convincimento, da parte di chi li prospettava (uomini di cultura e giuristi), che “il rapporto politico possa essere rappresentato come un rapporto giuridico e che il primo possa essere migliorato individuando e realizzando la forma ottimale del secondo”¹⁸.

In tal modo l'evoluzione del dibattito sulle istituzioni viene configurato da Floridia come una successione di ipotesi e progetti caratterizzati da uno schema logico obbligato e uniforme: da un lato, individuazione della disfunzione da superare e della direzione in cui superarla e, dall'altro, individuazione dei dati stabili su cui operare e dello strumento più agevole ed efficace da applicare a quei dati per ottenere la reazione desiderata¹⁹.

A tale stregua i quasi primi trent'anni della democrazia italiana sono stati ricostruiti da Floridia in una prospettiva critica ed originale, che scandisce gli snodi problematici del dibattito istituzionale e delle proposte di “ingegneria costituzionale”, concernenti profili cruciali della forma di stato di democrazia pluralista di massa, cogliendone e ricostruendone in modo sistematico i momenti più significativi.

Tra gli altri, rilevanti, contributi va segnalato uno scritto del 1991, condiviso con Stefano Sicardi, che ha preso in considerazione le dinamiche, nel ventennio 1971-1991, dei rapporti tra Governo e Maggioranza e tra Maggioranza ed Opposizione, in un quadro ricostruttivo nel quale viene accuratamente analizzata la transizione dal primato della politica e della mediazione partitica, culminato, nell'epoca della solidarietà nazionale, verso l'attenzione per

¹³ M. CARTABIA, *Legislazione e funzione di governo*, in *Riv. Dir. Cost.*, 2006, 50 e ss.

¹⁴ *Ivi*, 65, nota 41.

¹⁵ *Ivi*, 78, nota 92.

¹⁶ G. G. FLORIDIA, *Il dibattito sulle istituzioni (1948-1975)*, in *Dir. Soc.*, 1978, ora in *Scritti minori*, cit., 37 e ss.

¹⁷ *Ivi*, 38.

¹⁸ Lc. cit. Floridia fa proprio il pensiero di G. TARELLO, *Le ideologie della codificazione nel secolo XVIII*, corso di filosofia del diritto, pubblicato a Genova, con indicato l'anno 1969, proprio a proposito della logica della codificazione costituzionale settecentesca.

¹⁹ Lc. cit.

il fattore istituzionale, con l'apertura della stagione della "governabilità", attraverso le fondamentali riforme legislative e regolamentari di fine anni ottanta e del 1990, intese a rafforzare il ruolo governativo in sé ed in sede parlamentare²⁰.

Tale analisi costituisce una poderosa ricostruzione, che conduce alla soglia della svolta epocale della c.d. seconda Repubblica, i cui fermenti vengono individuati, nell'ultimo paragrafo del lavoro, ascrivibile ad entrambi gli autori, nella trasformazione del sistema partitico, con nuove tipologie di aggregazioni e nel superamento di varie *conventions*, con il formarsi di nuove, non solo nei rapporti tra le forze delle coalizioni e tra Governo e Parlamento, ma anche con riguardo alla figura del Capo dello Stato.

Importanti sono anche i contributi di Floridia sui regolamenti parlamentari, a partire dalla citata, fondamentale monografia del 1986²¹ e dalla voce del 1991, scritta con Federico Sorrentino²², che, al di là della trattazione ampia ed articolata di tutti gli snodi problematici della materia, contengono importanti profili metodologici, con un approccio che, ad esempio, ricostruisce la complessa problematica del rapporto tra legge e regolamento in una prospettiva storico-comparativa, che pone in risalto un profilo fondamentale, rappresentato dal passaggio del modello inglese di tipo "paragiudiziario" nel contesto continentale, con trasformazioni, non prive di ambiguità, verso il modello dell'atto normativo, sulla base del quale emergerà il ruolo del regolamento tra le fonti dell'organizzazione costituzionale, in ragione della sua capacità di incidenza sull'esercizio del potere politico e sulla stessa forma di governo²³. Significativo, sempre nella prospettiva qui considerata, è anche un breve scritto, apparso nel 1994²⁴, sullo scioglimento delle camere ad opera del Presidente Scalfaro, che, a mio avviso, costituisce un modello, anche per le future generazioni di studiosi, per la capacità di ricostruire tale momento chiave dell'evoluzione dell'ordinamento costituzionale italiano, collocando l'istituto dello scioglimento, con una eccezionale capacità di sintesi, nel quadro comparato e della storia costituzionale ed individuandone, con una serie di rapide e potenti pennellate, la tipologia nell'ambito degli scioglimenti "speciali", caratterizzati da una deviazione rispetto alle condizioni ordinarie, connesse al funzionamento della forma di governo parlamentare.

È, per altro, in questa sede che Floridia elabora la tesi della sussistenza di un obbligo per il Capo dello Stato di sciogliere le camere dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale²⁵.

La acuta riflessione di Floridia sul dibattito istituzionale non è poi mancata neanche nella stagione delle Bicamerale. Ancora una volta in collaborazione con Sicardi, nell'ambito di un lavoro più ampio svolto con altri studiosi, Floridia ha compiuto una impareggiabile opera di analisi e classificazione del materiale connesso alla Bicamerale di cui alla legge n.1 del

²⁰ G.G. FLORIDIA, S. SICARDI, *Le relazioni governo-maggioranza-opposizione nella prassi e nell'evoluzione regolamentare legislativa (1971-1991)*, in *Quad. cost.*, 1991, ora in *Scritti minori*, cit., 105 e ss.

²¹ G.G. FLORIDIA, *Il regolamento parlamentare nel sistema delle fonti*, Milano, Giuffrè, 1986.

²² F. SORRENTINO, G.G. FLORIDIA, *Regolamenti parlamentari*, in *Digesto it.* (Disc.pubbl.), XIII, 1997, ora in *Scritti minori*, cit., 319 e ss.

²³ F. SORRENTINO, G.G. FLORIDIA, *Regolamenti parlamentari*, cit., 324 e ss.

²⁴ ID., *L'eccezione e la regola: lo scioglimento del 1994*, in *Corriere Giuridico*, ora in *Scritti minori*, cit., 158 e ss.

²⁵ *Ivi*, 161.

1997, con particolare riguardo alla parte su Forma di governo, Parlamento, Fonti normative, esaminando, anche in una efficace prospettiva comparata, in relazione ai modelli evocati, la “complessa ed a tratti faticosa dialettica tra i protagonisti, con la puntuale attribuzione delle specifiche posizioni via via espresse, avvalendosi di un capillare apparato di riferimenti, destinato a fornire un supporto affidabile e completo per la ricostruzione storica e critica dei lavori della Commissione”²⁶.

3.2 La riflessione sul processo costituente europeo dei primi anni del XXI secolo

Come si anticipava più sopra, molto importante appare, poi, nell’ottica metodologica dell’analisi dell’evoluzione della democrazia pluralista contemporanea, il contributo scientifico di Floridia sulla vicenda del tentativo costituente europeo, collocato agli inizi del primo decennio del XXI secolo.

Significativo appare, in primo luogo, quanto contenuto nella premessa del “Cantiere della nuova Europa”, opera del 2003²⁷, su cui si tornerà tra breve, dove Floridia aveva parlato, per quanto lo riguardava, di un “entusiasmo culturale” verso la vicenda della Costituzione europea, nell’ambito della quale “si è messo in gioco, con una eccezionale vivezza tutto il quadro dei riferimenti storici e comparativi di cui è fatto il nostro specifico disciplinare: dandoci la sensazione del riproporsi delle grandi esperienze fondative del costituzionalismo, usualmente studiate al passato, ma oggi straordinariamente- -ed in scala più grande e in un contesto istituzionale, sociale ed assiologico ancor più complesso, ciò che ne accresce evidentemente il fascino civile ed intellettuale- declinate al futuro”²⁸.

Altrettanto importante appare quanto contenuto nell’editoriale apparso su DPCE, a doppia firma con Giuseppe Franco Ferrari²⁹, nel quale l’attenzione per il fenomeno viene ricondotta, anche in coerenza con i caratteri della rivista in questione, “verso quello spazio scientifico delineatosi nell’esperienza ‘postmoderna’ del diritto pubblico, in cui le dimensioni istituzionali e le categorie concettuali classiche si sovrappongono e interagiscono in maniera inedita, e le diverse tradizioni disciplinari sono messe alla prova nella loro efficacia conoscitiva e nella loro capacità di adeguarsi alle nuove e sempre meno separate realtà da analizzare”³⁰. Ciò riguardava, non solo i rapporti tra gli ordinamenti nazionali e sovranazionali del Vecchio continente; ma quelle che Floridia (con Ferrari)

²⁶ V., in particolare *l’Avvertenza*, a p. V del volume AA. VV., *La commissione bicamerale per le riforme costituzionali. I progetti, i Lavori, i testi approvati*, Padova, Cedam, 1998, nel quale troviamo G. G. FLORIDIA, S. SICARDI, *Forma di governo, Parlamento, Fonti normative*, III, 138 e ss.

²⁷ G. G. FLORIDIA, *Il cantiere della nuova Europa. Tecnica e politica nei lavori della Convenzione europea*, Bologna, Il Mulino, 2003 (con L. G. SCIANNELLA).

²⁸ *Ivi*, XIII.

²⁹ G. FERRARI, G.G. FLORIDIA, *Editoriale. Il Trattato costituzionale per l’Europa e lo spirito di questa Rivista*, in DPCE, n. 3/2004, XVI e ss., disponibile anche *online* alla pagina *web* <https://www.astrid-online.it/static/upload/protected/FERR/FERRARI-FLORIDIA-Editoriale-Dir-Pubb.pdf>.

³⁰ *Ivi*.

definisce le “peculiarità evolutive di questi ultimi”, tra cui il “Trattato-Costituzione europeo, che trova uno dei suoi esempi più stimolanti, e per noi il più vicino e coinvolgente”³¹.

Nei vari contributi elaborati da Floridia sul tema emerge, ancora una volta, la rilevanza, quale retroterra, delle importanti ed approfondite teorizzazioni elaborate nel tempo dall'illustre Studioso sul concetto di Costituzione in generale, in coniugazione con l'usuale ed inconfondibile approccio comparato e storico.

Vengono in considerazione, in tale angolazione, sia gli scritti elaborati sul tema dei presupposti teorici della Costituzione europea, sia quelli di analisi della costruzione di tale Costituzione.

Uno dei grandi meriti di Floridia è stato quello di avere esaminato ed evidenziato in tali sedi, con un contributo che ancora oggi resta fondamentale, le condizioni di partenza dell'assetto istituzionale europeo sul piano della sussistenza di una Costituzione formale o sostanziale, come messo in luce da Tania Groppi negli Studi in Memoria di Floridia³², propendendo per una risposta negativa, pur partendo dalla premessa teorica della esclusione di una necessaria correlazione tra Stato e Costituzione e tra Popolo e Costituzione. A tale conclusione Floridia perviene alla stregua della rilevata assenza di un potere di revisione costituzionale e della sussistenza, all'epoca, di una struttura organizzativa eterogenea e per certi versi disarticolata delle istituzioni europee (tre comunità, due forme di collaborazione intergovernativa, un'unione)³³.

Sotto tale profilo, già in uno scritto del 1992³⁴, Floridia, nell'esaminare il tema delle “Costituzioni nazionali e Costituzione europea”, richiama l'art. 16 della *Declaration* del 1789, constatando, con il suo humour *british*, che probabilmente l'allora Comunità europea “n'a point de Constitution”, o meglio “è una Costituzione “ordine” (che sussiste sempre dove vi è un'autorità che ottiene obbedienza) e non una Costituzione “norma” (un ordine giuridico posto), del tutto carente sotto tale profilo”³⁵.

Sotto altra angolazione, nel 2001, in un articolo apparso su DPCE, considerava la Dichiarazione dei Diritti di Nizza come prima manifestazione del processo di costituzionalizzazione, ricostruendo sistematicamente tali connotazioni, sul filo dell'analisi “storico comparativa” (con riguardo, soprattutto, all'esperienza USA e francese del XVIII sec.), rispetto a quello che era un oggetto per certi versi misterioso, paragonato al tabernacolo manzoniano che voleva rappresentare il Purgatorio, ma “nell'intenzion dell'artista e agli occhi della gente del vicinato”³⁶.

L'analisi sulla Convenzione di Laeken e le sue successive tappe verso la definizione del testo del trattato costituzionale è stata, invece esaminata da Floridia, dapprima in una serie

³¹ *Ivi*.

³² T. GROPPI, *La revisione della costituzione europea, tra ordinamento sopranazionale e stato federale*, in P. Aimo ed altri, *Studi in memoria di Giuseppe G. Floridia*, Napoli, Jovene, 2009, 337.

³³ Tra i vari contributi sul tema, vedi soprattutto G.G. FLORIDIA, *Una costituzione per l'Europa :ma in che senso? Brevi premesse definitorie*, ora in R. ORRÙ, L. G. SCIANNELLA, *Percorsi storici di un giurista...*, cit., 69 e ss., spec. 81 e ss.

³⁴ G. G. FLORIDIA, *Qu'est ce-que ...la Constitution*, apparso nella rivista *I viaggi di Erodoto* n. 18/1992, ora in *Scritti minori*, 3 e ss.,

³⁵ *Ivi*, 16.

³⁶ ID., “*Nell'intenzion dell'artista ed agli occhi degli abitanti*”(osservazioni sulla “Dichiarazione dei Diritti” di Nizza, in DPCE n. 1/2001, 163 e ss.

di saggi, pubblicati su DPCE e poi raccolti nel 2003 nella sua ultima monografia, come sopra si anticipava, il “Cantiere della Nuova Europa”.

Tale titolo, come significativamente ha annotato Cesare Pinelli nel suo contributo agli Scritti in memoria di Floridia³⁷, sottolinea l'inconfondibile approccio metodologico dello studioso, che evidenziava, nell'introduzione al “Cantiere”, come fosse “irrealistica una descrizione ‘atemporale’ del progetto in sé e poi della realizzazione dell’opera”, essendo necessaria “una prospettiva diacronica sull’avvio e sugli sviluppi del ‘cantiere’ del quale se ne sono via via definite le forme”³⁸, con un “approccio abbastanza aperto”, come rileva Cesare Pinelli, tale da “farlo calare nel cantiere senza pregiudizi verso le specificità del diritto e delle istituzioni dell’Unione, e senza nondimeno indurlo a rinunciare, come amava dire, alle tecniche del costituzionalismo”³⁹.

Sono poi seguiti fino al 2005 altri saggi pubblicati, sempre su DPCE. Le lucide riflessioni in essi contenute, sulla fase realizzativa del tentativo costituente, hanno messo in luce molti importanti snodi cruciali, come ad esempio, quello del contributo britannico alla Convenzione⁴⁰ (nel quale, con ampie ed articolate motivazioni, Floridia dimostra che “un contributo solo negativo degli Inglesi ai lavori della Convenzione europea non è tanto un luogo comune quanto una falsità”⁴¹). Significativa è anche la riflessione di Floridia sulla questione dell’approccio da assumere per l’analisi della forma di governo emersa nel progetto della Convenzione⁴², in ordine al quale affronta le rilevanti tematiche con riflessioni metodologiche concernenti la possibilità di potere o meno considerare il sistema di organi e funzioni, aventi rilievo politico, profilati nella Convenzione, in termini, appunto, di forma di governo e di potere utilizzare gli strumenti analitici, gli schemi concettuali e i riferimenti comparativi compendiate in tale formula⁴³. La risposta da lui fornita è di assumere al riguardo un atteggiamento cauto e pragmatico (significativo è l’esempio della non utilizzabilità del modello della V Repubblica per ricostruire il rapporto Commissione-Consiglio-Parlamento, non dovendosi, ad avviso di Floridia, su un piano più generale, “...sforzarsi a tutti i costi di ricondurre anche solo analogicamente la ‘forma di governo’ dell’Unione agli schemi più noti”)⁴⁴.

Il definitivo fallimento del tentativo costituente è, a sua volta, vissuto da Floridia con un sincero pathos, in un saggio del 2005⁴⁵, nel quale la Costituzione europea non è vista come affondata, diremmo noi, come il Titanic in abissi incertamente raggiungibili, ma come la Cattedrale sommersa della leggenda celtica della città di Ys, ripresa da Debussy, che, del tutto integra, faceva ancora giungere all’esterno suoni di organo e di campane a riprova di

³⁷ C. PINELLI, *É ancora aperto il “cantiere della nuova Europa”?*, in *Studi in Memoria...*cit., 551 e ss..

³⁸ G.G. FLORIDIA, *Il cantiere della nuova Europa* ..., cit., X.

³⁹ C. PINELLI, *É ancora aperto il “cantiere”...*, cit., 551.

⁴⁰ G.G. FLORIDIA, *Il contributo britannico alla Convenzione per la Costituzione europea*, ora in *Scritti minori*, p. 1013 e ss.

⁴¹ *Ivi*, 1036.

⁴² G.G. FLORIDIA, *La forma di governo nel progetto della Convenzione*, ora in *Scritti minori*, cit., p. 1065 e ss.

⁴³ *Ivi*, 1066.

⁴⁴ *Ivi*, 1084.

⁴⁵ ID., *La Cattedrale engloutie*, ora in *Studi minori*, cit., 1159 e ss.

una sua peculiare forma di vitalità perdurante (metafora già utilizzata nella premessa al “Cantiere della nuova Europa”).

Tra i vari passaggi riguardanti tale tema, ricordo, nel saggio in esame, ad esempio, la individuazione da parte sua, nel caso del doppio no franco-olandese, di quelle criticità che sono tipiche dello strumento referendario, sotto il duplice profilo della difficoltà di realizzare una sovranità informata nell’esercizio del voto da parte del cittadino e della problematica della rigidità del quesito binario, rispetto alla complessità ed all’articolazione del testo sottoposto al voto⁴⁶. Pur non volendosi addentrare in quella che egli definisce “la problematica un po’ oziosa della adeguatezza intrinseca della forma referendaria”⁴⁷, Floridia annota come le difficoltà per la ratifica del trattato costituzionale siano venute proprio dalla componente “popolo” di alcuni ordinamenti statali⁴⁸. Per tale componente ci si sarebbe aspettata, a suo avviso, una “minore gelosia statualistica” rispetto al circuito istituzionale, maggiormente inciso dal processo di costituzionalizzazione e si poteva parlare, quindi, di minaccia all’integrazione europea più dal basso che dall’alto⁴⁹. Tale situazione viene spiegata da Floridia, con riferimento al caso franco-olandese, con il timore per il cittadino di paesi “ricchi” di perdere, con il processo di integrazione di tono costituzionale, il proprio standard di diritti ed agiatezza⁵⁰, ma nelle sue parole si può intuire una profetica inquietudine per l’insorgere, al di là del caso specifico, delle avvisaglie delle attuali tendenze populistiche, rispetto alla crisi che cominciava a manifestarsi del tradizionale modo di funzionamento del circuito virtuoso della democrazia rappresentativa.

Tali inquietudini emergono nelle riflessioni di Floridia svolte a proposito di quelle che, in certo momento storico, si sono definite le “democrazie imperfette”, in un saggio del 2005⁵¹, nel quale viene affermato che la democrazia come forma di organizzazione politica, richiede necessariamente un adeguato insieme di regole espresse⁵². Secondo Floridia, altre forme di potere possono affermarsi di fatto, e con la forza dei fatti: una democrazia invece — anche imperfetta — in quanto cerca di costruire, di far funzionare e di garantire il potere di un soggetto complesso e problematico come il popolo, necessita di un’apposita e complessa strutturazione giuridica mediante la Costituzione scritta⁵³.

Solo sulla base di tali condizioni si può ragionare, a suo avviso, sulla sussistenza di una vera democrazia, rispetto alla quale rilevare le sue eventuali “imperfezioni”⁵⁴.

Floridia respinge quella che definisce “l’idea comune”, che vorrebbe come imperfette tutte le democrazie dei moderni, di tipo rappresentativo, laddove la realizzazione perfetta della democrazia si sarebbe avuta solo nella Città Stato e nei Cantoni, dove il popolo decide

⁴⁶ *Ivi*, 1164.

⁴⁷ *Lc. ult. cit.*

⁴⁸ *Lc. ult. cit.*

⁴⁹ *Lc. ult. cit.*

⁵⁰ G.G. Floridia, *La Cathedrale engloutie*, cit., 1165.

⁵¹ *Id.*, *Le democrazie imperfette. Un approccio definitorio in prospettiva storica*, in A. DI GIOVINE, S. SICARDI (a cura di), *Democrazie imperfette. Atti del convegno dell’Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo Torino, 29 marzo 2002*, Torino Giappichelli, 2005, p.83 e ss., ora in *Percorsi storici di un giurista...*, cit., 197 e ss.

⁵² *Ivi*, 97-198.

⁵³ *Ivi*, 198.

⁵⁴ *Lc. cit.*

direttamente in una piazza; mentre nei grandi Stati, dove ciò è impossibile, “occorrerebbe adattarsi, accettare qualcosa di meno, pagare prezzo, che è, ovviamente, il sistema rappresentativo”⁵⁵. Secondo Floridia, questa è “un’idea con cui val la pena di fare i conti nell’attuale congiuntura storica, in cui — a parte le derive plebiscitarie, o strumentalmente a queste — la tecnologia profila la possibilità di ritornare a quell’ideale, attraverso una ‘piazza virtuale’ in cui milioni di persone potrebbero dire direttamente la loro, e la volontà del popolo tornerebbe ad essere la somma algebrica di tutte le volontà individuali”⁵⁶.

Ebbene, di tutte le ideologie della democrazia questa, conclude Floridia, “mi sembra non solo e non tanto la più grezza, quanto la più ingannevole e pericolosa, perché non farebbe che moltiplicare, su dimensioni e con conseguenze mostruose, tutti i difetti della democrazia degli antichi”⁵⁷.

4. Brevi considerazioni finali

In conclusione, una figura quella di Memmo Floridia, in cui il racconto del Diritto è sempre impreziosito dalle retrostanti quinte del teatro della Storia e della Cultura, nelle sue più varie espressioni: la sua scomparsa prematura ci ha privato di uno studioso che molto avrebbe potuto ancora dire, con alta capacità ricostruttiva e sistematica, sui fenomeni sempre più complessi che l’evoluzione del mondo globalizzato e riglobalizzato ci mostra, con una rapidità sempre più parossistica.

⁵⁵ G. G. Floridia, *Le democrazie imperfette...* cit., 199.

⁵⁶ *Ivi*, lc.cit.

⁵⁷ Lc. cit.